

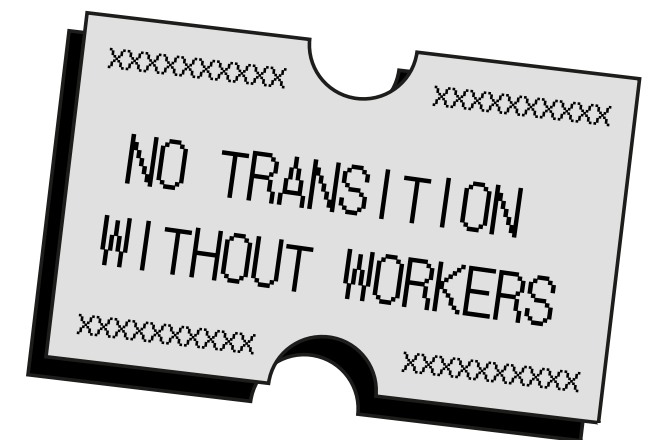
Manifesto per la Transizione Giusta nella moda



FASHIONING A JUST TRANSITION

La crisi climatica e il cambiamento tecnologico richiedono una radicale riforma della moda, che ponga i diritti delle lavorator* e il Pianeta al di sopra dell'avidità delle aziende.

Abbiamo bisogno di una transizione verso un'industria della moda a basse emissioni di carbonio che dia valore alle persone e ripristini la natura, non che sfrutti entrambe a scopo di lucro: una transizione giusta verso un rinnovato futuro della moda.



COS'È LA CLEAN CLOTHES CAMPAIGN?

La Clean Clothes Campaign (CCC) è composta da più di 200 organizzazioni in oltre 40 paesi per lottare per i diritti delle lavoratorə del settore tessile.

La rete collega organizzazioni di lavoratorə a domicilio, sindacati, organizzazioni di donne e per i diritti delle lavoratorə, organizzazioni femministe, campagne e attivistə.

Le organizzazioni della CCC sono coinvolte in campagne per le consumatorə, sindacalizzazione delle lavoratorə, attività di lobbying presso i governi e di pressione sulle aziende, gestione di casi legali e di altre violazioni dei diritti.

Scopri di più su: cleanclothes.org



COS'È IL MANIFESTO?

Il Manifesto, co-sviluppato da giovani, lavoratorə, Clean Clothes Campaign e organizzazioni alleate, definirà i principi fondamentali che serviranno da guida per una transizione giusta verso un rinnovato futuro della moda.

IL MANIFESTO:

- influenzerà il futuro della moda
- ispirerà giovani, lavoratorə, la rete CCC e gli alleati ad agire
- guiderà le attività di lobbying, advocacy e coinvolgimento pubblico
- sosterrà l'organizzazione delle lavoratorə
- costruirà un movimento per una transizione giusta

PARTECIPA ANCHE TU

Creiamo insieme il Manifesto: leggi uno o più spunti per avviare conversazioni sulla Transizione Giusta nella moda, partecipa alle discussioni e condividi i tuoi commenti.

Partecipa alla discussione con le altre: i tuoi commenti possono riguardare cambiamenti gradualisti nel settore attuale o una visione più ampia sul futuro dell'industria tessile.

Rimani coinvolto: possiamo tenerti aggiornato sui progressi e invitarti ad aiutarci nel dare priorità alle discussioni e a esprimere la tua opinione sulle nuove bozze.

Ispira le altre: usa gli spunti in classe, con le attiviste, con le lavoratrici e condividi i feedback emersi.

Agisci: unisciti a una delle campagne della CCC, visita cleanclothes.org



I SUGGERIMENTI



#0 - COS'È UNA TRANSIZIONE GIUSTA NELLA MODA?

#1 - UNA TRANSIZIONE ALIMENTATA DALL' LAVORATORE INIZIA CON LA LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE E LO SPAZIO CIVICO

#2 - SOLO UN MOVIMENTO SOCIALE DI MASSA PUÒ CAMBIARE LO SFRUTTAMENTO DELL'INDUSTRIA DELLA MODA

#3 - SÌ ALLA MODA "VERDE" E GIUSTA. NO ALLE FABBRICHE FINTAMENTE GREEN CHE NON FERMANO LO SFRUTTAMENTO

#4 - UNA TRANSIZIONE GIUSTA SIGNIFICA LAVORO, RETRIBUZIONE E ORARI DI LAVORO DIGNITOSI: NIENTE STRAORDINARI, NIENTE SOVRAPPRODUZIONE

#5 - RENDERE LE AZIENDE RESPONSABILI DELLO SFRUTTAMENTO DELL' LAVORATORE

#6 - NON FAR PAGARE ALL' LAVORATORE IL COSTO DELLA TRANSIZIONE

#7 - SOSTENERE LE ATTIVISTE E AGIRE PER I DIRITTI DELLE DONNE

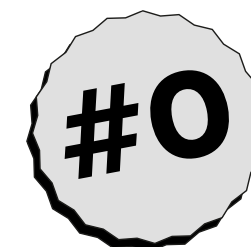
#8 - UNA TRANSIZIONE GIUSTA PER TUTT'

COS'È UNA TRANSIZIONE GIUSTA NELLA MODA?

Le crisi climatica ed ecologica obbligano il settore moda a cambiare tutto. Governi, aziende e persone si stanno misurando con innovazioni tecnologiche e digitali. Come può avvenire questo cambiamento in modo che i diritti delle persone e del Pianeta vengano prima del profitto?

Il concetto di Transizione Giusta nasce negli anni '80 dal movimento dei lavoratori negli Stati Uniti, in risposta alle normative sull'inquinamento dell'aria e dell'acqua che portarono alla chiusura di diverse industrie inquinanti e alla perdita di posti di lavoro e di redditi. I sindacati stabilirono il concetto di “transizione giusta” per proteggere i posti di lavoro, creare sostegni adeguati in risposta alle chiusure e creare nuovi impieghi dignitosi in settori a basse emissioni di carbonio con salari giusti, condizioni di lavoro dignitose e accessibili a persone con competenze diverse. Da allora, il concetto è stato ribadito dai sindacati di tutto il mondo ed è entrato nel vocabolario politico internazionale con la Dichiarazione sulla Transizione Giusta alla COP26 di Glasgow.

Nella moda, la Transizione Giusta consiste nel garantire la giustizia durante e dopo il passaggio a un sistema di produzione e distribuzione a basse emissioni di carbonio che protegga e ripristini la natura, e nel contesto del cambiamento tecnologico. Per la Clean Clothes Campaign, giustizia significa rispettare e proteggere i diritti delle lavoratorə, tra cui un salario dignitoso, la libertà di associazione, la protezione sociale, la salute e la sicurezza su luogo di lavoro e l'assenza di molestie e discriminazioni. Significa che le aziende sono responsabili dei danni che causano alle persone e all'ambiente e che le lavoratorə e le loro comunità hanno diritto a essere protette non solo dalla crisi climatica, ma anche nel corso della transizione verso un'industria a basse emissioni di carbonio



UNA TRANSIZIONE ALIMENTATA DALL' LAVORATORE INIZIA CON LA LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE E LO SPAZIO CIVICO

Senza la libertà di associazione e il diritto a protestare e organizzarsi, le lavoratore subiranno le conseguenze della transizione.

La libertà di associazione gioca un ruolo chiave nel processo verso una transizione giusta: organizzazioni per i diritti delle lavoratore e sindacati si stanno impegnando direttamente e stanno agendo attraverso la ricerca, l'advocacy, la sensibilizzazione nei posti di lavoro, il sostegno alle lavoratore nelle operazioni di ripristino dopo i disastri climatici e il coinvolgimento delle comunità. Si sono aperti tavoli fra sindacati e datori di lavoro sulle questioni climatiche.

Il lavoro dei sindacati per una transizione giusta è minacciato dalla intimidazione e dalla repressione delle organizzazioni delle lavoratore e delle leader sindacale e dal divario esistente tra processo decisionale tecnocratico, politiche e pratiche realmente efficaci e le esperienze dirette delle lavoratore.

Per consentire una transizione incentrata sulle lavoratore, queste devono essere in grado di assumere un ruolo guida nella pianificazione climatica e di organizzarsi e contrattare collettivamente; i sindacati devono avere un posto al tavolo delle decisioni sulla transizione climatica (tavolo che sia realmente partecipativo e non discriminatorio), e le lavoratore devono essere dotate delle conoscenze, informazioni, competenze e accesso al supporto legale necessari per essere una forza trainante verso nuovi modelli di produzione.

I contratti collettivi devono essere applicati e le imprese devono essere chiamate a rispondere delle violazioni dei diritti umani e del lavoro, e dei danni ecologici causati dalle proprie attività. Il diritto di protestare e di dissentire contro le violazioni dei diritti del lavoro e dei diritti umani, sia in situazioni urgenti sia per chiedere ai loro governi cambiamenti strutturali, deve essere garantito a tutte le organizzazioni delle lavoratore e alle loro comunità.

Troppo spesso le aziende della moda hanno approfittato della repressione statale delle attiviste per i diritti umani e ambientali al fine di sfruttare ulteriormente le lavoratore, le comunità e l'ambiente. I marchi esercitano pressioni politiche ed economico-finanziarie a livello internazionale e nazionale promettendo investimenti da un lato e minacciando delocalizzazioni dall'altro. I brand usano il loro potere per influenzare i governi a ridurre al minimo le normative sul lavoro e sull'ambiente. Questo potere deve passare dai marchi ai sindacati, alle organizzazioni delle lavoratore e alle persone.

SOLO UN MOVIMENTO SOCIALE DI MASSA PUÒ METTERE FINE ALLO SFRUTTAMENTO DELL'INDUSTRIA DELLA MODA

Le difficoltà nel realizzare la transizione giusta possono sembrare enormi, ma se non riusciamo a unirci e a organizzarci dal basso non faranno che aumentare. Il modello attuale si basa sullo sfruttamento delle lavoratorə e della natura: le lavoratorə sono spesso pagate con salari da fame e lavorano in condizioni non sicure, la produzione industriale abusa delle risorse naturali e l'ambiente viene inquinato dai rifiuti generati dai processi industriali. La crisi interconnessa che affrontiamo ci chiede di far convergere le lotte: quando lavoratorə, sindacati, attivistə ambientali, movimenti sociali, giovani, consumatorə informatə e organizzazioni lavorano insieme con un unico scopo, il cambiamento è possibile.

SÌ A UNA MODA VERDE E GIUSTA; NO ALLE FABBRICHE FINTAMENTE GREEN CHE NON FERMANO LO SFRUTTAMENTO

Qualsiasi soluzione alla crisi climatica che affronti solo la questione ambientale, ignorando lo sfruttamento della lavoratorə in tutto il mondo non è giusta ed è destinata a fallire.

Se si lascia che siano le imprese a decidere come affrontare gli effetti ecologici delle loro attività, esse trascureranno i diritti delle persone. I programmi aziendali green sono serviti a vendere di più, ma non hanno portato benefici allə lavoratorə della filiera né al Pianeta. Le iniziative aziendali green possono anche concorrere alla diminuzione degli impatti ambientali della produzione tessile ma, finché l'obiettivo rimane la massimizzazione dei profitti, i diritti della lavoratorə continueranno a essere violati e la crisi climatica ed ecologica globale continuerà a peggiorare.

I lavori verdi e l'economia circolare proteggono l'ambiente, ma non migliorano di per sé le condizioni di lavoro. Per questo serve la lotta. Il movimento verso l'economia circolare cambierà il modo in cui i vestiti vengono prodotti e venduti, e a sua volta cambierà le condizioni del lavoro sulle filiere tessili. Nuovi processi come la riparazione, il riutilizzo e il riciclo possono essere pericolosi e ad alta intensità di lavoro, e richiederanno nuove competenze. Le divisioni esistenti e le disuguaglianze diffuse, come quelle basate sulla geografia, sulla classe, sull'etnia e sul genere, sull'accesso all'istruzione influenzeranno anche l'accesso ai nuovi lavori e alla formazione.



Una transizione giusta significa lavoro, salari e orari di lavoro dignitosi: niente straordinari né sovrapproduzione

Le lavorator* e il Pianeta vengono sfruttat* dall'ossessione della moda per vestiti sempre nuovi. Abbiamo bisogno di meno produzione, meno straordinari, salari più alti, maggiori libertà. Il sistema che sta causando la crisi climatica è lo stesso che fabbrica indumenti a un ritmo senza precedenti nella storia, pagando salari da fame.

Dopo decenni di sfruttamento e concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi, le aziende di moda e i governi hanno lasciato le lavorator* e le loro comunità vulnerabil* alle conseguenze della crisi climatica, anche se sono coloro che vi contribuiscono meno.

Salute, sicurezza e salari sono direttamente influenzati da luoghi di lavoro surriscaldati e pericolosi, nonché da inondazioni, esposizione a sostanze chimiche pericolose, parassiti e da aria e acqua inquinate nelle abitazioni e nelle fabbriche. E il numero di lavorator* soggett* a tutto ciò non farà che aumentare con l'aggravarsi della crisi climatica. Gli impatti si riverberano in modo esponenziale sulla sicurezza alimentare, l'accesso all'acqua, le migrazioni e le rimesse estere. La vulnerabilità a questa crisi è aggravata dall'insicurezza finanziaria delle lavorator* e dalle condizioni materiali in cui vivono. Genere, etnia, sessualità, stato occupazionale, età, stato di migrante o casta accrescono ulteriormente questa vulnerabilità.

Allo stesso tempo, la sovrapproduzione ha trasformato l'industria della moda in un produttore di spazzatura, che a sua volta sta distruggendo ecosistemi e comunità. Il Sud del mondo è diventato una discarica per i rifiuti dell'industria, la stessa che paga alle lavorator* salari da fame e costringe agli straordinari per una sovrapproduzione non necessaria. L'ultra fast fashion è solo l'ultima iterazione di un modello che è insostenibile nella sua essenza.

Con lavorator* e sindacati al tavolo, una transizione giusta potrebbe significare salari più alti, una distribuzione più equa del plusvalore e una migliore qualità della vita e dell'ambiente, innescando una diminuzione del volume di indumenti confezionati e prodotti in serie. Produrre meno, riparare, riciclare e riutilizzare di più, in un modo che rispetti i diritti delle lavorator*, porterebbe a lavori diversi e migliori, non necessariamente a meno posti di lavoro se vengono pagati salari dignitosi per una settimana lavorativa standard.

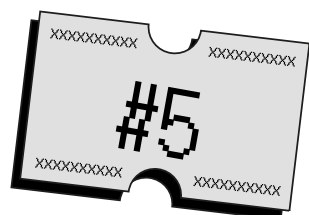
Miglioramenti significativi nella qualità del lavoro e presumibilmente prezzi più alti per chi acquista porterebbero a una contrazione della produzione globale riducendo il devastante danno ambientale che l'industria della moda genera. Pertanto, salari e condizioni di lavoro dignitosi, fabbriche sicure e protezione sociale sono le fondamenta per un'economia più sostenibile.

Se accompagnati da approcci alla moda veramente sostenibili, tutt* potrebbero indossare gli abiti che amano, senza consumi inutili.

RENDERE LE AZIENDE RESPONSABILI DELLO SFRUTTAMENTO DELL' LAVORATORE

I marchi operano senza regole. Si nascondono dietro catene di fornitura opache, scaricano i rischi sui fornitori e si appropriano di una quota sproporzionata dei profitti. I fornitori, a loro volta, scaricano i rischi sull' lavoratore e sull'ambiente. Contestualmente, le lavoratore hanno poche possibilità di tutelarsi. Catene del valore trasparenti, meccanismi di reclamo efficaci e accessibili e pratiche di acquisto responsabili contribuiscono a responsabilizzare le aziende.

Tuttavia, non si può fare affidamento sul fatto che le aziende cambino volontariamente il loro modo di operare. La due diligence obbligatoria sui diritti umani e sull'ambiente, che valorizza il coinvolgimento dell' lavoratore e l'accesso ai rimedi, è un'opportunità per prevenire e riparare i danni arrecati all' lavoratore e alle loro comunità sia dalla crisi climatica, che dalla transizione verso un'industria a basse emissioni di carbonio che protegga e ripristini la natura. Un'altra opportunità sono gli accordi vincolanti e internazionalmente esecutivi guidati dall' lavoratore, negoziati tra sindacati e marchi come l'Accordo internazionale per la salute e la sicurezza nell'industria tessile e dell'abbigliamento. Questi accordi attribuiscono un ruolo chiave ai sindacati e sono vincolanti.



NON FAR PAGARE ALLƏ LAVORATORƏ IL COSTO DELLA TRANSIZIONE

Quando le cose si mettono male, in assenza di una solida protezione sociale, le aziende rubano i salari e le indennità di buonuscita dellə lavoratorə. Spesso sotto pressione da parte delle aziende, i governi non possono o non vogliono fornire aiuti allə lavoratorə e tassare i profitti aziendali in chiave redistributiva. E le aziende ne traggono beneficio. Dopo la pandemia da Covid-19, sindacati e attivistə hanno elaborato un piano per un Fondo di Garanzia in caso di crisi per le indennità di fine rapporto che renderebbe più facile per le aziende rispettare i propri obblighi di fornire una rete di sicurezza sociale.

Lə lavoratorə avranno un bisogno sempre maggiore di questo tipo di protezioni sociali nei prossimi anni. Senza una transizione che metta al centro lə lavoratorə, il settore dell'abbigliamento perderà posti di lavoro, poiché gli impatti legati al clima potrebbero portare a una riduzione della produzione, a trasferimenti o chiusure di fabbriche. La tecnologia sta determinando cambiamenti anche sui tipi di lavoro richiesti nel settore.

Una transizione giusta comporterà anche altri costi e non si può lasciare che siano lə lavoratorə a sopportarne il peso. Gli Stati hanno la responsabilità di proteggere i diritti dellə cittadine e dellə lavoratorə, anche in caso di violazione da parte delle aziende. Dovrebbero agire per proteggere i diritti dellə lavoratorə, introdurre obblighi e responsabilità per le aziende e fornire una protezione sociale completa. Gli Stati, i marchi e i grandi produttori, gli assicuratori e gli investitori internazionali hanno la responsabilità di cooperare per fornire garanzie e risorse che superino i confini nazionali e coprano tuttə lə lavoratorə.

SOSTENERE LE ATTIVISTE, AGIRE PER I DIRITTI DELLE DONNE

Per secoli le donne hanno dovuto sopportare violenza e discriminazione, esclusione da spazi di influenza e ruoli di potere, affrontare rischi specifici e sperimentare barriere più elevate nel cercare giustizia rispetto agli uomini. Eppure, le lavoratrici e le sindacaliste sono spesso in prima linea nelle lotte per i diritti delle lavoratore.

Poche lavoratore tessili ricevono un salario dignitoso, ma le lavoratrici tessili sono pagate meno degli uomini e hanno meno opportunità di promozione, il che mantiene i loro salari ancora più bassi. Le donne sono spesso private della protezione sociale, della parità di trattamento e di standard di lavoro equi, il che può significare nessun congedo di maternità, impostazioni patriarcali nel processo decisionale, nessuna assistenza all'infanzia e tragitti non sicuri per andare al lavoro. Alcune lavoratrici sono costrette a sottoporsi a test di gravidanza obbligatori.

Non solo le donne condividono gran parte del lavoro nelle catene del valore dell'abbigliamento, ma spesso sono anche la spina dorsale delle loro famiglie e delle loro comunità. Questo lavoro di cura non retribuito, unito alla discriminazione sul posto di lavoro, le mettono in una posizione di maggiore vulnerabilità rispetto alle loro controparti maschili.

Per realizzare una transizione giusta, la riorganizzazione dell'industria della moda deve essere incentrata sui principi dell'eco-femminismo, riconoscendo e valorizzando il lavoro di cura e togliendolo al solo appannaggio femminile.

Non possiamo raggiungere un mondo giusto senza sradicare il sessismo. La transizione giusta è fatta di uguaglianza ed equità. Le politiche e le pratiche dovrebbero promuovere diversità e inclusione a tutti i livelli del settore.

L'emancipazione delle lavoratrici attraverso lo sviluppo delle capacità e la formazione sui loro ruoli e diritti sul lavoro è essenziale per la riqualificazione e l'aggiornamento delle competenze verso una transizione giusta.

UNA TRANSIZIONE GIUSTA PER TUTTƏ

La lotta per una transizione giusta nella moda guidata dallə lavoratorə è intersezionale. Discriminazione e sfruttamento sono plasmati da molteplici forme di oppressione, tra cui genere, sessualità, casta, etnia, luogo di origine, maternità e gravidanza, religione o credo, disabilità e altro ancora. Lə lavoratorə a domicilio, migranti, informali e quellə che vivono in precarietà abitativa sperimentano anche diverse sfide e forme di sfruttamento da parte di altrə lavoratorə.

Questi fattori si intersecano e producono diverse forme di sfruttamento e discriminazione per lavoratorə e attivistə, quali barriere linguistiche, accesso ridotto all'istruzione, a reti di supporto e di protezione sociale. I gruppi marginalizzati possono anche essere destinatari di molestie e sperimentare discriminazioni legalizzate quali salari più bassi. Questi fattori influenzano direttamente la capacità delle persone di agire, di parlare per paura di ritorsioni o di essere resilienti al cambiamento ambientale.

I marchi di moda dipingono un quadro roseo delle loro politiche di diversità e inclusione, ma basano i loro profitti su dinamiche di sfruttamento e sulla marginalizzazione di identità e culture diverse.

Servono più dati sulla correlazione fra questi fattori intersecanti e gli effetti negativi della crisi climatica ed ecologica. Quello che già sappiamo con certezza è che, se la transizione è guidata dal potere aziendale, questi effetti saranno ancora più devastanti.